

La Chiesa senza tetto

“Trentacinque Sogni a Lisbona”

Gabriele Finotti



ZONAcontemporanea

Lisbona. Giorgio Casotti è un imprenditore di Rimini che vive, da turista, una bellissima Lisbona di fine agosto con la sua fidanzata Leila. Tuttavia vive anche un lungo sogno psichedelico nella notte del 20 agosto 2008 nella sua stanza d'albergo, in cui scoprirà la verità su Eleonor, una misteriosa ragazzina portoghese che lo guida nell'ignoto di una dimensione onirica nata da un'antica leggenda di Lisbona.

Roma. Edoardo Sorrentino è un importante ispettore di Polizia che segue da due anni l'omicidio di un noto uomo d'affari romano, Orazio Jacopone, fondatore della loggia massonica Nuova Rosacroce. Il commissario percorrerà mezza Italia, il 23 agosto 2008, per andare a recuperare il suo indagato numero uno. L'ispettore e il turista Casotti sono destinati a incontrarsi in un aeroporto del nord Italia, dopo quell'anomalo interrogatorio di due anni prima. Troppi misteri avvolgono la grande casa della verità e anche una chiesa senza tetto di Lisbona ricerca la sua, di verità. La piccola Eleonor è collegata a tutta questa intricata faccenda tra adulti? La poesia può vincere su un romanzo? Chi è lo strano personaggio che insegue entrambi i protagonisti?

© 2013 Editrice ZONA

È VIETATA

ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.

La Chiesa senza tetto. Trentacinque Sogni a Lisbona

romanzo di Gabriele Finotti

ISBN 978-88-6438-370-5

Collana ZONA Contemporanea

© 2013 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

grafica di copertina realizzata da Mauro Pasculli

illustrazioni di Rosario Scrivano

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013

Gabriele Finotti

LA CHIESA SENZA TETTO
Trentacinque Sogni a Lisbona

ZONA Contemporanea

Date e personaggi vengono spesso citati, poiché sono gli uomini a fare la storia, anche turisti in una camera d'albergo, ogni giorno... ogni mese... ogni anno.

A volte, tuttavia, è la terra che abbiamo sotto i piedi, che tremando all'improvviso, scrive i libri di storia.

In questo romanzo poetico, fatti realmente accaduti e fantasiosi viaggi psichedelici si mescolano fra loro in una realtà antropomorfa, che smitizza la quotidiana informazione, ma che allo stesso tempo rende protagonista la finzione narrativa, senza più badare al tempo e allo spazio che la caratterizza, annullando lo stesso concetto di vero o falso.

Normalmente, nei decenni, la cultura di massa arriva ad auto sostituirsi periodicamente, poiché si satura di tante mediocri menti superiori.

Questo ultimo ciclo sembra interminabile.

2013 d.c.

Era la notte dei caroselli e delle bombe. L'ispettore si trovava in mezzo a questo scenario.

Fra i resti antichi di Roma da una parte e fra le macerie di una macchina esplosa dall'altra.

Pensava al suo piccolo nuovo nato, Angelo, pensava all'interrogatorio appena concluso e che in realtà non si era interrotto per causa sua, ma per intervenire in questa paradossale situazione che poteva fare a meno di lui. Era molto che in Italia non facevano esplodere una bomba. La paura di estremisti politici ed islamici poteva già creare nell'immaginario collettivo italiano la base di una nuova generazione dittatoriale politica.

Anche questa però non sembrava all'ispettore Sorrentino una vera bomba, sembrava un diversivo. Si riconosceva ancora la macchina in cui era nascosta, una Micra Nissan, e si riconosceva ancora il colore, grigio metallizzato, anche perché era ormai diventato il colore standard delle macchine di inizio terzo millennio...

Nell'aria Sorrentino, oltre al frastuono dei caroselli per la vittoria dell'Italia sulla Germania, odorava il profumo del tritolo appena esplosa, ma di certo chi aveva voluto far esplodere questo ordigno non voleva morti e distruzione, anche se voleva farsi sentire.

– Sembra più una bombetta che una bomba, non crede ispettore?

– Proprio così!

Rispose deciso Sorrentino al suo poliziotto di fiducia, immersi nell'azzurro dei lampeggianti e della bandiere italiane.

Dopo aver chiamato la scientifica per analizzare il tipo di bomba ed eventuali prove, dopo essersi tolto il suo inseparabile cappello tondo nero e vagamente in stile cow boy anche in una calda notte d'estate, disse al suo fedele Bruno:

– Torniamo a pensare all'omicidio Jacopone!

– Agli ordini commissario!

Tornati in macchina si rimisero nell'ingorgo romano notturno.

Era la notte fra il 4 ed il 5 Luglio 2006.

22 AGOSTO 2008, VENERDÌ - ROMA
ORE 20.06

Alla C.A. dell'ispettore Sorrentino.
Centrale di Polizia di Roma.

Giorgio Casotti,
nato a Forlì il 21 Dicembre 1971.
Vive a Rimini da molti anni.
È un imprenditore meccanico,
con notevole giro di affari.
La sua ditta è la Tecnosifon.

A. P.

P.S. Scusa Edo, ma niente foto richieste, anche perché pare sia sempre fra le mura del suo piccolo impero. Ciao.

- Ispettore! È arrivato il fax che aspettava!
- Grazie De Paola!

Così si presentava il fax: scritto a mano e frettolosamente. Era un gioralista della riviera romagnola, probabilmente contattato nelle ultime ore dal suo amico d'infanzia, l'ispettore Edoardo Sorrentino della centrale di polizia di Roma. Un uomo devoto alla stabilità dello stato italiano e che inseguiva la follia di una persona apparentemente normale, forse mai esistita, che si aggirava a Roma tra il 4 e il 5 luglio 2006, nella notte dopo la vittoria ai mondiali di calcio dell'Italia sulla Germania, nella storica semifinale giocata proprio a casa dei tedeschi. Fax che non portava con sé neanche una foto, per cui anche stavolta l'ispettore più rispettato in quel palazzo di poliziotti di Roma, non poteva rivedere quel volto aggressivo e appuntito che aveva conosciuto in maniera così fugace. Ormai il ricordo di quell'incontro veloce e serrato nella centrale si faceva sfumato nella mente dell'ispettore dopo due anni, quindi una foto non avrebbe guastato la sua memoria... anzi. Tuttavia ancora niente foto, anche perché incensurato. Invece qualcosa d'altro era successo quella notte oltre all'interrogatorio lampo. Infatti, pare che proprio dopo l'inquisitorio incriminato, girando senza problemi per la capitale, il Casotti avesse quasi affogato un tedesco nella fontana di Trevi, senza che nessuno potesse fermarlo, né per un attacco di altruismo, né per la tentazione di

intuire che fosse vita realmente accaduta nella festa di una vittoria calcistica insperata. Fuggiva allora da qualcosa il peccatore o era una scusa perché quella partita di pallone era una copertura bella e buona, che in molti quella notte avevano sfruttato quasi in maniera premeditata.

Vivente è il ricordo della verità? In quella data così già lontana dalla vita presente, unica festa sportiva che univa una nazione sempre più divisa dalle sue latitudini e soprattutto longitudini e che si sentiva già campione del mondo ancora prima della finale con la Francia, qualcuno scappava da non si sa cosa. Quel qualcuno era lo stesso uomo che era passato sotto l'interrogatorio meticoloso di Sorrentino, e appena dopo, alle 23.50 si azzuffava già con dei turisti tedeschi in zona fontana di Trevi. L'ispettore tuttavia, proprio un mese fa, a fine Giugno 2008, aveva scoperto un frettoloso verbale di due carabinieri novizi ed impauriti che avevano assistito a questa strana rissa e tutto ciò aveva ridato coraggio all'ispettore, dopo due anni di depistaggi, lui che indagava sull'omicidio Jacopone per curiosità e testardaggine ma non solo.

Infatti gli aveva punto l'orgoglio quel verbale novello, come un ape ti punge il sedere mentre ti appoggi al sellino di una bicicletta, poiché gli aveva ricordato la sfrontatezza di quell'uomo con lo strano accento, non certo romagnolo. I due poveri carabinieri erano stati anche ammagliati da una bionda figura femminile, una certa Liliana Sanvincenzi, giornalista di Roma, che personalmente l'ispettore non conosceva e nessuna importante testata giornalistica romana aveva sotto contratto di lavoro. Quel verbale raccontava di questa rissa lampo, che non aveva registrato nessun arresto, ma solo parole scritte. Probabilmente i due sprovveduti in divisa, senza farlo troppo notare, erano stati incantati dalla bionda e da una serata di mondiali di calcio interminabile. Così riportava il pensiero scritto dall'appuntato Sciacca:

Tale Giorgio Casotti viene fermato dall'aggreire violentemente i signori Schultz e Strechmann presso Fontana Trevi. La giornalista Liliana Sanvincenzi, conoscendo il Casotti si occuperà di portarlo a casa. Casotti forse in stato di ebbrezza... firmato Angelino Sciacca.

Appena di seguito con diversa calligrafia veniva riportato:

Nessun estremo di documento d'identità è riportato nel verbale causa l'enorme caos notturno per festeggiamenti vittoria dell'Italia ai mondiali... firmato Carlo Prete.

Per questo curioso evento casuale di ritrovamento di verbale inerente all'omicidio Jacopone, l'ispettore non riaprì l'inchiesta, che non era mai stata sua, ma ordinò un piccolo controllo telefonico segreto alle alte sfere politiche, da cui risultò l'unica intercettazione telefonica legata a Giorgio Casotti e Liliana Sanvincenzi. Questa risalente a tre settimane fa. Un uomo inconsapevole e apparentemente qualunque, anche se assai misterioso, si trovava dove non doveva essere, magari invitato dallo stesso assassinato, fra veri Massoni e finti nobili, che pensava fossero maschere annullate dai secoli, a festeggiare il compleanno di Rosencrutz. Era soprannominata così la vittima da quelli della sua potente loggia Romana. Lui era il capo, il più ricco, il più potente, il più politico. Era Orazio Jacopone, di un'antica stirpe nobile umbro-romana. Conosceva tutti i potenti di Roma. Nel 1976 militava nella loggia massonica P3 di Lucio Belli. Lo stesso anno tale loggia venne dichiarata illegale per colluttazioni con la mafia, e mentre la loggia continuava a reclutare clandestinamente i suoi adepti, Jacopone aveva già deciso che era arrivato il suo momento. Infatti fondò nel giro di cinque anni la sua Nuova Rosacroce, e il Grande Oriente d'Italia (un po' come l'unione di tutte le logge italiane) diede il proprio consenso favorevole, anche con un lieve riserbo per il nome che ricordava i leggendari Rosacroce. Ufficialmente nel 1982, e precisamente l'8 luglio, nacque la sua loggia massonica.

Egli stesso era il Gran Maestro, e all'inizio vi erano iscritti in tutto 24 adepti. Nel 2006 la loggia dei Nuova Rosacroce contava più di 800 adepti, un numero spropositato per un'associazione quasi segreta.

L'ottanta per cento erano cattolici, il quindici per cento ebraici, 60 membri erano protestanti, addirittura una quarantina erano buddisti (o almeno si professavano tali). Aveva al suo interno anche 20 musulmani.

In tutte le assemblee dove gli adepti si riunivano, per ordine del giorno o per il battesimo di neofiti, la Bibbia, il Corano e altri testi sacri erano vicini, appoggiati su appositi legggi rituali. Per i massoni dei Nuova Rosacroce e la Massoneria in generale infatti non è concepito l'ateismo e nel loro monoteismo c'è il rispetto di tutte (o quasi) le religioni con Un Solo Dio, come per i Templari, la loro prima leggenda nasce dal rogo parigino di Jacques De Molay, ultimo Gran Maestro templare ufficialmente noto, da parte del Re di

Francia Filippo il Bello con la collaborazione dell'allora Papa Clemente V, il quale cercò di difendere in un primo tempo i monaci templari, nati per creazione papale 200 anni prima, ma anch'egli si fece tentare da tutte le loro ricchezze, che in parte, per questione di coscienza, convogliarono nel nuovo ordine di San Giovanni, ovvero gli ancora esistenti Cavalieri di Malta. De Molay invece, dopo 7 anni di processi a suo carico e torture su tutti i suoi fedeli adepti, il 18 Marzo 1314 venne bruciato vivo. Entro la fine di quell'anno sia il Re sia il Papa morirono, di morte non violenta, e forse neanche naturale. La leggenda narra che De Molay, mentre stava ardendo sul rogo, avesse lanciato un anatema verso il Re ed il Papa, invocando la giustizia divina: "Entro un anno noi tre ci rincontreremo".

E così fu. La cosa certa è che probabilmente non tutti i seguaci templari vennero massacrati, ma qualcuno si salvò e proseguì nell'anonimato e nella leggenda.

Come ad esempio il mito dei Rosacroce. Non a caso un nome che vuole ricordare la croce rosa che portavano fedelmente i monaci templari sui loro abiti bianchi, giurando fedeltà a Cristo e Maria sua madre.

Tuttavia la moderna loggia (e già estinta) dei Nuova Rosacroce non era certo parente di quei Rosacroce.

Chissà magari invece il buon Jacopone aveva dentro di sé sangue templare nella sua nobile famiglia italiana. Sicuramente negli ultimi anni si stava un po' troppo esponendo alle luci della ribalta. Si concedeva spesso a giornalisti da due soldi per interviste troppo spinte, quando un Gran Maestro Massone dovrebbe essere esempio di saggezza e riservatezza. Era evidente quanto negli ultimi anni la sua loggia fosse molto conosciuta a livello europeo e cresciuta in considerazione, e ad altre logge, come la potentissima congrega del Regno Unito, tutto questo rumore era gradito come un the a mezzanotte, piuttosto che alle cinque p. m. L'ispettore sapeva benissimo del potere di questa loggia romana, perché altrimenti le alte sfere della politica non si sarebbero disturbate per tener lontano il Sorrentino stesso dall'indagine sulla morte del Gran Maestro.

In realtà nessuno aveva mai indagato su quella morte. Nessuno forse voleva bene ad un uomo così arrogante. Era stato dimenticato anche dal suo unico Dio. Il motto del gran Maestro Jacopone, che il denaro aveva reso tale, era infatti:

Un solo Dio, Un Solo Potere...

Ma era finito il suo tempo ed era stato proprio un suo adepto a finirlo. L'ispettore aveva solo sfiorato la verità nell'interrogatorio di quella maledetta sera.

Quella sera alle 20.06 del 4 luglio 2006 un proiettile d'oro aveva perforato il cuore di Jacopone proprio vicino allo stemma, sulla spalla sinistra, costituito da una rosa con dietro una croce rosa, ben scolpite da un ricamo a mano, con filo rosa-rosso, ancora più marcato dal sangue. Questa era l'immagine che Sorrentino si ricordava di più di quella notte. Il distretto era stato avvertito alle 20.50, quindi qualcosa di sporco doveva esserci. Il tempo di far sparire tutti gli adepti... tranne cinque. Uno era l'immolato. Giorgio Casotti. L'indagine di Sorrentino era ricominciata un mese fa, quando aveva scoperto per caso quell'ingenuo verbale di due carabinieri in fontana di Trevi e proprio dopo questo fax tanto atteso, che gli aveva anche confermato un particolare dell'intercettazione telefonica in cui Giorgio Casotti parlava da un telefono della sua azienda Tecnosifon a Liliana Sanvincenzi. A due anni e un mese di distanza, si sentiva sicuro che il suo imminente viaggio a Bergamo poteva andare a buon fine, poiché nella telefonata si parlava di una piccola vacanza a Lisbona. Anche Sorrentino per il dipartimento centrale di Polizia di Roma era in ferie di riposo dal 22 al 24 agosto 2008.

Nel frattempo, mentre l'ispettore costruiva le sue considerazioni leggendo il fax dall'amico giornalista della riviera romagnola, faceva irruzione nello stesso ufficio, ancora ben illuminato dalla luce di fine giornata che entrava dalle finestre prive di ante, il suo braccio destro, Antonio Bruno, che aveva in una mano una bottiglia di spumante, e nell'altra un pacchetto ben confezionato e col fiocco. Presumibilmente conteneva i soliti pasticcini da compleanno, presi nella dolceria specializzata in babà al rum, proprio a due passi dalla centrale.

– Auguri Bruno! – disse subito De Paola in tono scherzoso, ribadendo:

– Quanti ne compi 18?

– Sì... più venti... – concluse con il suo tono ironico e un po' serio Sorrentino, che sembrava non mollare più dalla sua mano destra quel fax con poche righe, mentre si spostava a piccoli passi verso la finestra per scrutare fuori, in direzione nord-ovest. Dopo essersi perso nelle sue riflessioni per pochi secondi, pensando al viaggio che il giorno dopo avrebbe intrapreso, disse sorridendo ai suoi agenti:

– Ah ragazzi... Io sono qui solamente per festeggiare il tuo compleanno Bruno! Sapete che sono in ferie... vero?

I due agenti si guardarono negli occhi. Entrambi avevano grandi occhi neri e barba incolta. Entrambi avevano lo sguardo del “Brutto” nel film di Sergio Leone. Forse Bruno era un po’ più bruttino di De Paola, probabilmente perché sorrideva poco, anche se era più giovane del suo compare. Ma questo non era un duello, a differenza di tanti interrogatori che i due fidati agenti avevano affrontato e delle innumerevoli irruzioni domiciliari che avevano sostenuto, uscendone vivi, come un toro esce vivo dall’arena. Perché a volte il poliziotto si sente solo, non certo aiutato, e nell’arena della quotidianità sembrano tutti delinquenti, anche l’anziano passante pensionato e l’indifeso bambino con il game-boy.

Stavolta non era il solito duello. Era una simpatica festa di compleanno fra colleghi e il loro ispettore stava scherzando. Così dopo cinque secondi di finto silenzio investigativo, i tre scoppiarono a ridere a crepapelle.

20 AGOSTO 2008 - LISBONA
POCHI MINUTI PRIMA DI MEZZANOTTE

- Ehi Leila... sei tu?
- Calma, sou na amiga de tua alma!
- Chi sei tu?
- Lo descobrirai solo serrando os olchios.
- Cosa?
- Lo scoprirai solo chiudendo li ochios.
- Dove sono?
- Sei in una città vecchia e selvaggia, che mi stringe ancora fra le sue

braccia.

Anch'io non so bene chi sono, ma so chi sei tu! Ora sono perfettamente connessa a te e ti parlo meglio nella tua lingua... italiano turista.

Così mi rispose, prima che mi assopissi (o forse stavo già dormendo), quella sottile voce femminile che non sapevo fosse vicino a me, perché, almeno in quel momento di quella notte, ero da solo in quella poco luminosa stanza d'albergo che si affacciava sull'Atlantico, nella città che è come un promontorio verso il Nuovo Mondo. Città della Tolleranza, città per registi e scrittori, città devota al suo fiume Tejo, città che un terremoto distrusse secoli fa, facendo piazza pulita di storia e umanità. Una leggenda del secondo dopoguerra racconta che a Lisbona fece la sua ultima sfida sportiva la Grande squadra di calcio di Torino, quella di Valentino Mazzola, il quale era diventato amico dopo un Italia-Portogallo con Francisco Ferreira, capitano e idolo del Portogallo e del Benfica. Si decise la grande partita di commiato al calcio di Ferreira a Lisbona, poiché un tempo l'incasso della partita d'addio era una buona liquidazione per un calciatore.

Benfica-Torino 4 a 3 erano i primi di Maggio del 1949...

Poi lo schianto in Italia dell'aereo con i suoi campioni. Certe città hanno uno strano e indescrivibile alone di tristezza e fatalità che le avvolge. Anche la musica di Lisbona è malinconica e triste: il fado.

La parola deriva da fatum, destino. I primi a suonarlo e cantarlo furono sicuramente i marinai sulle navi nel periodo espansionistico portoghese del Sedicesimo secolo.

Il fado, come culto musicale e stile di vita, si forma definitivamente fra le vie di Lisbona a inizio-metà Ottocento. La prima fadista fu una certa Maria Severa che nel 1836 venne scoperta, per la sua bellezza vocale e non solo, da un nobile dell'epoca, mentre cantava con il suo scialle nero in un'osteria malfamata nel quartiere dell'Alfama. La loro storia fu passione e uragano. Come il fado appunto.

Chitarre classiche che accompagnano voci femminili che ti entrano nel profondo dell'anima senza neanche bussarti il cuore. Dive o antidive vestite come in lutto per raccontare la povertà della vita e dei sentimenti. Canto blues dell'Europa dell'Ovest, non per la melodia, neanche per la storia, ma per la fatalità delle sue parole, un po' come il tango per l'Argentina, e proprio come il tango anche il fado è una musica antica che si evolve nei suoi atteggiamenti più moderni (anche se di moderno non può esservi niente per un movimento culturale-musicale che ha creato se stesso) per adeguarsi sempre alle note dei nuovi secoli. Lo spettacolo di fado che abbiamo visto stasera, proprio nel quartiere dell'Alfama, in Largo do Limoeiro, nella piccola tasca Adega da Cabacinha, è entrato dentro le nostre pupille ed ha illuminato i nostri timpani.

“Silenzio! Oggi è morto un poeta!”

Così cantava la navigata fadista con il suo scialle nero su un vestito lungo e scollato bianco illuminante.

“Un poeta qualsiasi”, mi spiegava poi la cameriera, non uno in particolare, come i tanti che hanno vissuto Lisbona. Un poeta, uno di noi mi spiegava... e io non capivo, poiché comunicavamo in un mix italo-ispano-portoghese. Così Lisbona non dorme mai e soprattutto, come appena pensato, vive delle sue narrazioni poetiche.

– Io sono un poeta o un turista?

– Tu sei entrambe Ghiorghio!

Non solo parlo e mi faccio domande da solo in questo dormiveglia concitato, ma persiste questa voce sottile e femminile, persa negli angoli di una camera buia, e che parla con me in italiano, con sottile accento portoghese, almeno come percezione nella mia testa, e con una tristezza anomala e tormentata non so da chi o da cosa. Sono coricato. Ho caldo e sonno e non voglio alzarmi.

Ma ho qualcuno vicino o dentro di me che non è Leila. Però tengo testa a questa presenza invadente, ma delicata.

– Mi chiamo Gio... rrrrr... gio! Ca... so.. tttt... ti!

Gli cadenzai i miei dati come un insegnante di italiano a un alunno di prima media insegna avverbi di luogo.

Il mio dormiveglia è sempre più serrato, e non vivo solo di aspetti reali, in questa notte così surreale.

– Dorme straniero! Ora sono con te... e tu sei con me.

Mi rispose dolcemente quella eterea presenza che volevo sfiorare e che già immaginavo che mi fissasse nel buio della mia stanza d'albergo al terzo piano. La volevo toccare, perché la sentivo vicino, ma sentivo anche che non mi era concesso, forse me lo impediva il mio stesso inconscio assetato di sogni, forse mi teneva lontano la sua aurea misteriosa e ricca di innocenza. Il suono della sua voce era un incrocio fra gli acuti solitari di Dolores O'Riordan, la bionda cantante rock irlandese, e i singhiozzi malinconici di Dorothy, al secolo l'attrice Judy Garland quando non riesce a tornare nel Kansas dal colorato mondo di Oz. Anch'io sono lontano da casa e sono anche felice di questo magico viaggio a Lisbona. Sono nel mio letto immobile e so che se mi alzo e faccio due metri riesco a vedere la città in direzione sud-ovest. Il castello a sinistra. Il ponte rosso al centro e l'Atlantico a destra.

Il mio albergo è come un "miradouro", e ce ne sono molti a Lisbona, ma quando mi affaccio alla finestra la veduta di Lisbona di giorno e di notte sembra un'immagine costante nella mia mente... e mi commuovo di questa bellezza, poiché devo solo guardare, come una formica che cammina su una foto stampata. E pensare che fino a due anni fa, per quel poco che mi ricordo, le mie vacanze erano Mar Rosso e Maldive. Sono diventato un altro. Ho voluto e ricercato questo viaggio. Amo già questa città ed amo i suoi lineamenti euro-arabi. Mi sono anche preparato alla sua storia con ricerca irreprensibile e convulsiva, tanto da pensare di non essere veramente me stesso.

Non mi aspettavo queste strane sorprese, anche se la storia della città dei portoghesi è ricca di colpi di scena. Però adesso sento anche delle voci notturne!

Normalmente mi sarei già alzato per svegliarmi, poiché percepisco anche un sentimento di paura, adesso che ci penso. Ma non lo faccio. Eppure la veduta delle luci di Lisbona di notte mi sveglierebbe.

Forse non voglio muovermi, o forse qualcuno mi impedisce di farlo. Non sono da solo effettivamente, anche se nella stanza sono solo io, perché Leila è scesa per digerire un po', anche se il cibo di Lisbona non è ne unto ne pesante. Ecco che ritorna la vocina e mi sussurra dolcemente di nuovo:

– Dormi Ghiorghio...

Non aspettare a dormire, mi diceva la parte più irrazionale e stanca. Forse era la curiosità a tenermi ancora sveglio. Le luci della stanza erano già spente da un po', e Leila mi avrebbe raggiunto a minuti.

Non aveva digerito bene un invidiabile porzione di zuppa di verdura portoghese, che aveva come contorno le nostre stesse carezze d'amore. Vorrei alzarmi per aprire la finestra e vedere la luce del giorno, ma è notte fonda fuori, per cui resto coricato e aspetto che arrivi il sonno.

Mi ronza nella testa la frase: "Aspetta Leila prima di dormire. Lei ti sa assistere... lei ti cura nei momenti del bisogno!"

– Ovvero da quando sei malato Ghiorghio, per cui da quando vi conoscete Ghiorghio!

Si intrufolava così nei miei pensieri questa vocina e per un secondo avrei voluto andare in apnea di pensieri ed immagini, come si fa invece con l'aria e l'ossigeno che respiriamo e che guardiamo nel cielo, quando siamo sott'acqua. Ma tutto questo era così magico che mi sembrava già di vedere come corpo e anima quella voce che mi dava le istruzioni, come ad un astronauta prima di un viaggio verso il buio dello spazio. La medicina l'avevo presa, per cui mi sentivo sicuro. Solo poche parole percepivo, il resto era un ossessionante mormorio di rumori goffi e assordanti, come se dovessi per forza buttarmi in un sogno non mio, ma di un altro, dove la scenografia era già studiata da anni, forse da secoli.

Non rinuncerò, proprio qui a Lisbona, a una strada che da molto non segue: quella della chiarezza.

Sono qui per la passione dell'arte e dell'amore. Sono cambiato in questi ultimi due anni, vivo per essere me stesso e per lei, anche se sono sempre benestante, grazie ai freddi inverni che fanno comprare termosifoni alle persone... E pensare che sono di Rimini. Non ho cellulari, ma questo è sempre stata una mia particolarità. Non avendo problemi di soldi posso sembrare un po' eccentrico a non avere un cellulare, se fossi nella comune media delle persone più comuni del comune sarei proprio uno sfigato. E pensare che ad inizio anni Novanta in Italia a vedere i primi che parlavano al cellulare molti commentavano: che sfigati quelli col cellulare!

Ma poi perché mi sto raccontando, sei tu che vuoi sapere chi sono, vicina sconosciuta? Quello che ho pensato fino ad ora è quello che volevi sapere tu? O sono io che devo capire chi sono o chi sono diventato negli ultimi due anni. Sono steso e immobile in questo letto d'albergo.

Magari non sarà solo una mia intuizione in dormiveglia, ma chiunque può essere, anche solo per un giorno, un Prescelto, e non capita a tutti, nella breve vita probabilmente unica che ci spetta, e non si sa il perché. Quel chiunque deve provare a capire il significato di ogni evento umano che ci ha portato a volare con aerei nei cieli e con navette negli spazi cosmici. C'è chi viene prescelto e chi si sceglie da solo come speciale membro di qualcosa, tocca però sempre al singolo dire di sì e accettare l'effetto di una causa. E così sia... Ho troppo sonno e quella voce mi aspetta già nei meandri del sogno, sperando già, con intuizione mistica notturna, che i miei e i suoi numeri ci assistano fino alla fine.

– Buonanotte! Voce amica!

Silenzio... nessuna risposta. Sono a un passo dal sonno.

Buonanotte anche a te Poeta di Lisbona.

SOMMARIO

Ossigeno	21
Terra	75
Oceano	125
Stelle	153
La chiesa senza tetto	173
La croce rosa	189

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it



Gabriele Finotti

Nasce il 6 Ottobre 1972 a Piacenza - Emilia Romagna, Italia. Studi classici. Laurea in Farmacia. Autore e compositore musicale. Musicista rock con il gruppo Misfatto.

Come scrittore esordisce nel 2008 con il libro di 69 poesie *Caosduemila*, opera accompagnata da un cd musicale, che vede la partecipazione di Fioretta Mari, Fiordaliso ed Enrico Ruggeri.

"La Chiesa senza tetto. Trentacinque sogni a Lisbona" è la sua seconda opera letteraria.

*"O tiranno della Dimensione Kamaleon,
ora so capire, dopo secoli, gli esseri più grandi.
Troppi ospiti si sono fermati al trentatreesimo sogno.
Qualcuno si è svegliato qualcuno no."*

*"Sono rapito dalla storia di questo
nucleo magnetico di Lisbona.
Questa Chiesa senza tetto che domina
uno dei sette colli di Lisbona, il Chado."*

*Grafica di copertina
Mauro Pasculli*

*Disegno retro
e illustrazioni interne
di Rosario Scrivano*

EURO 15,00
ISBN 978 88 6438 370 5



9 788864 383705